



1900

LAZIO STYLE

OFFICIAL MAGAZINE

MENSILE N.26 - GENNAIO 2013 - ANNO 3 - 4,90 EURO



ESCLUSIVO

113°
COMPLEANNO

LA LAZIO
DI IERI E DI OGGI
SI RACCONTA



ESCLUSIVO

CENA
DI NATALE

LE FOTO
DELLA FESTA
BIANCOCELESTE



ESCLUSIVO

STEFAN RADU

INNAMORATO
DELLA LAZIO

IN REGALO
IL POSTER
CELEBRATIVO DEI
113 ANNI

FEDELI
DA 113 ANNI

TSSN 2039-1285

30026



9 772039 128000

ANCORA PAPARELLI NELLA LOTTA RIABILITATIVA DI UN COGNOME CALPESTATO

SECONDA PUNTATA ~ SECONDA PARTE

di RAFFAELE GALLI (www.ilmuseodelalazio.it)

(Continua dal numero 25 di Dicembre)

Abbiamo così avuto modo di conoscere sia Gabriele Paparelli che la madre Vanda attraverso le sue parole, ma dell'altro figlio di Vincenzo, Mauro, mai si è detto o addirittura nominato, prima che il destino, ripetiamo, non lo facesse raggiungere il padre improvvisamente. Gabriele ancora una volta si dimostra persona sincera e ancora una volta accetta di raccontare anche di lui, di colui che, come ci descrive, ha voluto continuare la sua esistenza nell'ombra. "Mio fratello non ce la faceva proprio a venire con noi al cimitero. A differenza mia, lui non ha mai parlato di nostro padre, si è sempre nascosto dal fatto di essere il figlio di Paparelli, questa situazione la viveva quasi da anonimo. Mi rimase impresso che nel venticinquennale della morte di mio padre, fecero un'iniziativa con l'affissione di una targa ricordo allo Stadio Olimpico, dove mia madre non partecipò. Insieme a non meno di 5-6000 persone vi era anche Mauro, ma nessuno se ne accorse. Di questa bellissima iniziativa, vi sono alcuni scatti sui giornali con lui isolato da una parte mentre teneva uno striscione dei tifosi tra le mani. Si era mischiato insieme a loro e teneva lo striscione al posto di un'altra persona solo per seguire la cerimonia da dietro e in disparte e successivamente non volle mai rilasciare interviste. Difficilmente parlavamo insieme di papà, ne soffriva tanto e in silenzio, invece io, a differenza sua ho tirato fuori le unghie e cercato di difenderlo più che



potevo, proprio per far capire cosa significasse vivere senza un padre. Certamente è una cosa che può capitare a tutti, ma vivere senza un padre e per giunta che ti viene insultato ogni giorno, è doppiamente dura". Una insensata caccia solo per arrivare ad annientare completamente una fazione che non ha il tuo stesso pensiero. Nel Paese quelli erano gli anni di piombo, si erano affacciati prepotentemente i primi gruppi di terrorismo politico e anche nelle curve si cercava il predominio sull'altro, anche esponendo il più offensivo degli striscioni. In quella vorticoso storia del periodo, Vincenzo fu un altro di quei caduti di un disagio sociale a cui magari dedi-

cargli successivamente una lapide e via. "Amava tanto il suo lavoro e tantissimo la sua famiglia e dopo di questi, purtroppo, la sua unica colpa fu quella di avere solo la passione per la Lazio. Lui andava pazzo per Chinaglia, andava pazzo per quella squadra ed era veramente un tifoso sfegatato. Quel 28 Ottobre, pur di andare allo stadio a vedere la partita, rinunciò a recarsi al paese dove noi andavamo spesso la domenica e dove incontravamo tutta la famiglia. Rinunciò perché giocava la Lazio; aveva questa unica passione, questo unico sfogo dopo una settimana lavorativa. Stava iniziando da poco ad intraprendere il mestiere di meccanico, lo faceva

con passione giorno per giorno, e dava anche da lavorare a tante persone, perché ve ne era veramente tanto. Prima della sua morte era conosciuto per altri aspetti: per la serietà e la professionalità di quello che faceva, proprio in quell'officina che possedeva a Montespaccato. Spesso ancora passo dinanzi ad essa e quando la guardo continuo a ripetere la stessa frase: 'Che tristezza!', e lo fu anche dopo che la rilevò mio zio. Quando la gestiva mio padre non vi era spazio, la discesa che portava al suo interno era ostruita dalle macchine che doveva riparare, a volte ve ne erano anche davanti alla scuola accanto. Ora quest'officina non la possiede più nessuno, con gli anni è stata chiusa". Sono passati inesorabilmente gli anni, ma gli aspetti tristi rimangono e non si cancella nella propria mente di come sarebbe stato se quel razzo avesse fallito il suo obiettivo. "L'aspetto più triste ed i rammarici di tutta questa vicenda, è quello di non aver visto come sarebbe potuta crescere la mia famiglia. Spesso penso che sarei potuto divenire un meccanico di successo anche io, magari insieme a mio fratello, magari lavorando insieme a mio padre, tutti insieme sotto una unica insegna: 'Officina Paparelli e figli'. Penso che oggi mio padre avrebbe potuto garantirci una casa ed una famiglia, anonima ma benestante, grazie ai sacrifici che avrebbe fatto per tutti noi, come aveva fatto precedente mio nonno che garantì una casa a tutti i suoi figli, grazie al fatto che il sabato e la domenica prendeva la carriola con i foratini e costruì una palazzina. Insomma, essere orgogliosi di un tragitto fatto dalla tua famiglia. Poi ora avrei avuto due genitori ancora giova-



ni: mia madre avrebbe avuto 62 anni, lui 66 con io 42 e mio fratello 46. Faccio comunque fatica ad effettuare questi calcoli, perché nella mia testa, mio padre, come nella realtà, si è fermato a trentatré anni e trovo difficoltà a collegarlo ad oggi. A volte mi fermo ad immaginare con il pensiero come poteva essere la mia vita ed il rapporto con lui e quando ritorno alla realtà, rifletto sul fatto che forse doveva morire lui per salvare tutti noi". La saggezza degli anni si è ormai delineata all'interno di Gabriele e si è smorzata quell'irrequietezza che avrà sicuramente scavato nel suo profondo con continue domande senza avergli mai potuto dare risposta. "Purtroppo è andata così e bisogna tirare fuori tutto l'ottimismo possibile, anche se adesso

per me è più che mai difficile. Mi rendo conto che sono rimasto comunque solo, della famiglia che avevo non vi è rimasto più nessuno se non io, e a volte diventa lacerante anche solo il fatto di non poter condividere con loro la gioia di un figlio. A qualunque padre farebbe piacere mettere in braccio il proprio figlio ai genitori, ma purtroppo per me non è realizzabile, ma andiamo avanti lo stesso, ci sono mille altri motivi per andare avanti, specialmente la famiglia che ora mi sono creato". Ottimismo dunque. Gabriele non si sconsola più, quello che gli è accaduto avrebbe stesso il più coriaceo degli esseri viventi. Ma gli affetti che ora gli sono accanto sono il carburante giusto per il suo nuovo modo di pensare.

